Giovedì della V settimana di Quaresima

Testo del Vangelo (*Gv* 8,51-59): In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

«Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia»

Rev. D. Enric CASES i Martín
(Barcelona, Spagna)

Oggi, San Giovanni ci pone di fronte a una manifestazione di Gesù nel Tempio. Il Salvatore svela un fatto sconosciuto per i giudei: che Abramo vide e si rallegrò, al contemplare il giorno di Gesù. Tutti sapevano che Dio aveva fatto un’alleanza con Abramo, rassicurandolo con grandi promesse di salvazione per la sua discendenza. Ignoravano, tuttavia, fino a che punto arrivava la luce di Dio. Cristo svela che Abramo vide il Messia nel giorno di Giavè che Lui chiama `il mio giorno´.

In questa rivelazione Gesù dimostra di essere in possesso della visione eterna di Dio. Ma, soprattutto, si rivela come una persona preesistente e presente nel tempo di Abramo. Poco dopo, nell’impeto della discussione, quando Gli allegano che non ha ancora cinquant'anni, dice loro: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io sono» (Gv 8,58). E’ questa una dichiarazione notevole della Sua divinità; potevano capirla perfettamente e anche avrebbero potuto credere se avessero conosciuto di più il Padre. L’espressione ”Io sono” forma parte del tetragramma santo di Jahvè, svelato sul monte Sinai.

Il cristianesimo è qualcosa di più di un insieme di regole morali elevate, come possono essere l’amore

perfetto, o, perfino, il perdono. Il cristianesimo è la fede in una persona. Gesù è Dio e uomo vero. «Perfetto Dio e perfetto Uomo», dice il Simbolo Attanasiano. Sant'Ilario di Poitier scrive in una bella preghiera: «Concedici, dunque, un modo di esprimerci appropriato e degno; illumina la nostra intelligenza, fa sì che le nostre parole siano espressioni della nostra fede, cioè, che noi, per mezzo dei profeti e degli Apostoli, conosciamo te, Dio Padre e l'unico Signore Gesù Cristo, possiamo pure onorare Te come Dio, nel quale non c' è unicità di persona, e riconoscere Tuo Figlio, in tutto identico a Te».

Pensieri per il Vangelo di oggi

- «La risurrezione di Cristo è vita per i morti, perdono per i peccatori, gloria per i santi. Per questo il salmista invita ogni creatura a celebrare la risurrezione di Cristo, dicendo che dobbiamo rallegrarci ed essere colmi di gioia nel giorno fatto dal Signore.» (San Massimo di Torino)

- «I dottori della legge non compresero la gioia della promessa; non capivano la gioia della speranza. Invece nostro padre Abramo ha potuto gioire perché aveva fede. Quei dottori della legge avevano perso la fede: erano dottori della legge, ma senza fede. Inoltre: avevano perso la legge, perché il centro della legge è l'amore, l'amore a Dio e al prossimo...» (Francesco)

- «Soltanto l'identità divina della persona di Gesù può giustificare un'esigenza assoluta come questa: "Chi non è con me è contro di me" (Mt 12,30); altrettanto quando egli dice che in lui c'è 'più di Giona, [...] più di Salomone" (Mt 12,41-42), qualcosa più grande del Tempio; (Mt 12,6); quando Io e il Padre siamo una cosa sola ricorda, a proprio riguardo, che Davide ha chiamato il Messia suo Signore, e quando afferma: "Prima che Abramo fosse, Io Sono" (GV 8,58); e incluso: "Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10,30)» (Catechismo della Chiesa Cattolica, nº 590)